



IL PICCHIO

Laboratorio di giornalismo
Periodico dell'Istituto Comprensivo Gianni Rodari

Anno VI – Num. 20 – aprile/maggio 2005 - Costo abbonamento annuale E-mail: 1€

32035 S.Giustina (BL) - Via Cal de formiga – tel 0437 858165-82 – E-mail icrodari@libero.it

Auguri a tutti

LA REDAZIONE



Fra i tanti articoli di questo numero, la recensione di *Pappagalli verdi*, di Gino Strada, fondatore di *Emergency*.

Il Picchio contro le guerre.

REDAZIONE DEL NUMERO 20 DE *Il Picchio*

Nicolò Barp (organizzazione), Luca Bello (vicedirettore), Christian Burlon, Cristiana Carazzai, Evelina Cian, Elettra Colle, Debora Colle, Denise Darman, Lorenzo De Paoli, Mirjada (Ada) Jaku (direttore), Irene Marongiu, Alberto Mezzacasa.

Docenti responsabili del laboratorio: Daniela Minzoni, Giancarlo Navarra.

Sommario

Cronaca, commenti, approfondimenti

Addio Giovanni Paolo, benvenuto Benedetto
Lorenzo De Paoli
Visita a Xi'an, diario di una viaggiatrice solitaria
Nidia Vedana
Pappagalli verdi, un libro contro le guerre
Evelina Cian, Mirjada (Ada) Jaku
Dal telegrafo agli SMS, una ricerca
A cura di Denise Darman

Spazio Sportivo

Plavis, un ottimo campionato
Lorenzo De Paoli, Alberto Mezzacasa
Orienteering, la corsa è pensiero
Elettra Colle

La ciaspolada, tuffarsi nell'alto morbido tappeto

Nicolò Barp, Damiano Gazzì

The best 4ever!, Santa-Pedavena, le nostre ancora 1°

Elettra Colle

Spazio Laboratori

Acquerelliamo con fantasia, azzurro vivo e rosso fuoco
Luca Bello

Scrivere nella pietra, un laboratorio sulla storia

A cura del laboratorio

Eolo, l'arte di interpretare i cieli

Debora Colle

Macchine e meccanismi, seconda parte: il mulino

Alberto Mezzacasa

Rubriche

InformaLibri

La montagna, una fiaba moderna di Mauro Corona

Cristiana Carazzai

InformaCinema

Io non ho paura, un bambino salva un bambino

Mirjada (Ada) Jaku

Resident evil: Apocalypse, una guerra senza prigionieri

Luca Bello

InformaCinemaFumetto

DareDevil, il vigilante cieco

Evelina Cian

InformAnelli

Guerra nella Terra di Mezzo, dal romanzo alla Play

Christian Burlon

Spazio creativo

Ketty e Betty magiche fate, Prima puntata

Irene Marongiu

Spazio enigmatico

Cruciverba, labirinti & c., giocare con la matematica

A cura della prima D

La Posta di Sale & Pepe

Cronaca Commenti Approfondimenti

Addio Giovanni Paolo Benvenuto Benedetto

LORENZO DE PAOLI

La sera del giorno 2 aprile, precisamente alle ore 21:37, la Chiesa e tutta l'umanità hanno perso un uomo che per 27 anni è stato davvero grande, sto parlando di papa Giovanni Paolo II che ha dedicato tutta la sua vita terrena al servizio di Dio.

Quest'uomo ha davvero fatto molto in questi suoi anni di pontificato, pensate soltanto che durante i suoi viaggi apostolici ha percorso tre volte la distanza tra la Terra e la Luna!

Non è stata affatto una morte inaspettata perché il Santo Padre combatteva da circa 12 anni contro il morbo di Parkinson, una malattia che colpisce il sistema nervoso e che provoca tremore soprattutto negli arti superiori.

Nei giorni precedenti la scomparsa le condizioni di salute del papa erano rapidamente peggiorate, tanto che gli era stata somministrata per ben due volte l'Unzione degli infermi, cosa che viene data solamente in casi molto rari: in effetti, fino a non molto tempo fa, veniva chiamata Estrema Unzione.

Giovanni Paolo II verrà per sempre ricordato come *il papa dei giovani*; nel 1979 infatti, durante il suo secondo anno di pontificato, istituì la Giornata Mondiale della Gioventù. Lui amava i giovani ed i giovani amavano lui!

Nei giorni seguenti la sua morte migliaia e migliaia di pellegrini hanno invaso Piazza S. Pietro, rendendo omaggio alla salma del Santo Padre. Anche ai funerali c'era una gran

folla con duecento capi di stato che per un giorno sono stati amici.

Io ho 12 anni ed è la prima volta che assisto alla morte di un papa ed è stata una forte emozione vedere un uomo che, pur molto sofferente, ha guidato la chiesa con molta tenacia e con tanta forza di volontà.

Dopo tre settimane dalla morte, 118 cardinali si sono riuniti in Conclave per decidere chi doveva succedere a Giovanni Paolo II, e dopo appena quattro scrutini c'è stata la "fumata bianca" che, salendo dal piccolo comignolo della Cappella Sistina, ha fatto capire alle persone che si trovavano in piazza S. Pietro che c'era il nuovo Papa, Joseph Ratzinger.

Successivamente, alle ore 18:50, il nuovo Pontefice si è affacciato alla finestra centrale della basilica di S. Pietro, dicendo: "*Sono un umile lavoratore della vigna del Signore e spero di essere adatto a succedere al grande Papa Giovanni Paolo II*".

Io spero tanto che Benedetto XVI sia come il Papa precedente!

Visita a Xi'an Diario di una viaggiatrice solitaria

A CURA DI NIDIA VEDANA

Nidia Vedana è insegnante di inglese presso il nostro istituto. Dal settembre 2003 è lettrice di italiano presso l'Università di Pechino.

Pechino

Ho approfittato di qualche ulteriore giorno di vacanza per visitare Xi'an, antica capitale imperiale, città ricca di storia e di testimonianze interessanti, punto di passaggio importante della leggendaria Via della seta.

Xi'an significa 'pace occidentale'.

Un enorme gallo nella hall dell'albergo mi ricorda che da poco siamo entrati nel nuovo anno, anzi ricorre proprio oggi il quindicesimo giorno, l'ultimo dei festeggiamenti. A proposito, sapete come nacque lo zodiaco

cinese?

Secondo la leggenda moltissimi anni fa Buddha, desideroso di assegnare un nome ad ogni anno, mandò a chiamare tutti gli animali della terra. I primi che arrivarono diedero nell'ordine il nome ai dodici segni: topo, bue, tigre, lepre, drago, serpente, cavallo, pecora, scimmia, gallo, cane, maiale.

È tardo pomeriggio e sono ansiosa di iniziare ad esplorare la città. Con piantina e guida della città alla mano entro nel quartiere musulmano. La vivacità, il colore, l'animazione catturano subito la mia curiosità.



Il mercato mussulmano

Molte donne hanno il capo coperto e gli uomini indossano i tipici copricapo. Lungo le stradine i venditori espongono cibo, spezie, souvenirs e mercanzie di ogni genere. C'è chi rimescola pentoloni fumanti, chi frigge e impasta pane e dolci, chi cerca di richiamare l'attenzione dei passanti. Qualcuno trangugia avidamente cibi appetitosi in piedi o seduto dove capita. Vecchie teiere borbottano sopra stufe arrugginite. Intravedo un po' nascosti nella penombra gruppetti di donne che chiacchierano e uomini che giocano a carte o a dama.

Scatto alcune fotografie, qualcuno non gradisce. Mi piacerebbe fermare molte immagini ma non vorrei sembrare indiscreta e dare l'impressione di frugare nella loro intimità. Faccio in tempo a visitare la Grande Moschea, una delle più belle e importanti del paese.

È già sera quando arrivo vicino alla Torre del Tamburo e alla Torre della Campana e

ammiro le possenti mura che cingono la città. Luci e lanterne illuminano le strade, poi iniziano a scoppiare i fuochi d'artificio che proseguono fino a tarda notte: si festeggia la fine dell'inverno e l'arrivo della primavera.

La mattina seguente il grande gallo all'ingresso è stato rimosso, i festeggiamenti sono finiti. Noto alcune coppie di occidentali con bambine cinesi. Fra qualche settimana anche due miei amici arriveranno in Cina per prendere la bimba che hanno deciso di adottare. La mia collega cinese mi ha raccontato storie tristi di figlie femmine non volute.

La vera attrattiva di Xi'an è l'esercito dei *Guerrieri di Terracotta*, una delle più sensazionali scoperte archeologiche recenti, definita da alcuni l'ottava meraviglia del mondo. Venne alla luce per caso nel 1974 quando alcuni contadini che scavavano un pozzo videro increduli affiorare le teste delle statue. Non potevano certo immaginare che lì sotto ci fosse un esercito di 7000 uomini, 600 cavalli e 400 carri in terracotta fatti costruire dall'imperatore Qin Shi Huang 2000 anni prima, per porli a guardia della sua tomba.

Resto stupita e ammirata alla vista dei guerrieri allineati in lunghe file ordinate; figure ben proporzionate curate in tutti i dettagli, ciascuno con fisionomia e tratti propri, certamente opera di artisti di grande maestria ed ingegno.



L'esercito di terracotta

Prima di rientrare in città faccio una sosta al Parco termale di Huaqing, conosciuto fin dall'antichità per le sorgenti di acqua calda.

L'autobus è affollato, molti trasportano sacchi che intralciano il passaggio, il conducente è costretto a lasciare a terra molti passeggeri.

Giunta in centro, cerco di orientarmi esaminando la piantina. Due studenti si avvicinano per offrirmi aiuto e mi chiedono dov'è il mio gruppo. Dico che sono sola, si preoccupano, dicono che dovrei prendermi una guida. Mi fanno salire su un autobus e mi affidano ad un passeggero perché mi indichi dove scendere.

Chiacchiero piacevolmente in inglese con una ragazza. Mi scrive su un pezzetto di carta il nome di due piatti tipici di Xi'an che la sera assaggio seduta a un tavolino all'aperto, fra il va e vieni della gente: una specie di pappardelle molto spesse fredde con salsa, pane morbido ripieno di carne cotta alla brace con varie spezie ed aromi, té allo zenzero.

È già il terzo giorno, l'ultimo.

Tra le cose che mi mancano scelgo di visitare il sito neolitico di Banpo dove sono stati trovati i resti di un villaggio abitato risalente al 4000 a.C. L'autobus mi lascia a due passi dal sito. Mi diverte muovermi da sola, mescolarmi tra la gente e salire sui mezzi pubblici anche se perdo un po' di tempo indugiando o sbagliando direzione. Il mio scarsissimo cinese si rivela utile in alcune circostanze e mi consente un minimo di autonomia.

Mi spingo verso sud, fuori della cinta muraria, per visitare la Grande Pagoda dell'Oca Selvatica posta a fianco di un monastero buddista abitato da una comunità di monaci e monache. Templi, padiglioni e pagode sono una costante delle città cinesi. Salendo i 245 scalini osservo affreschi rappresentanti episodi della vita di Budda e oggetti legati al culto; dall'alto posso ammirare il panorama della città.

È già ora di rientrare e decido di ripercorrere a piedi il lungo viale che mi riporta verso il centro. Vicino alle mura, accanto all'imponente Porta Meridionale e al fossato, c'è gente che chiacchiera e passeggia mentre si fa sera e le prime luci si accendono.

Pappagalli verdi

Un libro contro le guerre

EVELINA CIAN, MIRJADA (ADA) IAKU



La copertina di Pappagalli verdi.
La freccia sopra la testa del bambino indica una delle mine che danno il nome al libro

Due redattrici hanno letto il libro e presentano le loro impressioni.

Emergency è un'associazione di chirurghi e medici di guerra che basa i suoi interventi sulla costruzione e sulla gestione di ospedali per i feriti di conflitti armati e di reparti responsabili del primo soccorso. Questa associazione si occupa anche della formazione di personale locale e della realizzazione di progetti per lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo; inoltre tende a diffondere i diritti umani e la cultura della pace e della solidarietà.

Pappagalli Verdi di Gino Strada è un libro che, con articoli a volte molto brevi, evidenzia una terribile realtà delle guerre moderne, infatti l'autore non parla tanto di bombardamenti o dei conflitti corpo a corpo, ma delle spaventose mine antiuomo che non uccidono, ma mutilano spesso in modo terrificante.

Alcuni di questi ordigni sono stati creati apposta per amputare gambe e braccia di

bambini: i *pappagalli verdi* appunto. Queste bombe volteggiano nell'aria lentamente, come se volassero, poi atterrano con delicatezza e attirano, grazie alla loro strana forma, i bambini che iniziano a giocarci. Un dettaglio stranissimo ma fatale è che questi ordigni non vengono innescati subito, ma gradualmente, con l'accumularsi della pressione, che sfocia nell'attivazione della mina che mutila e fa perdere la vista ai malcapitati bimbi.

Questo è un libro molto bello perché non solo trasmette delle emozioni forti e profonde sulla povertà e sulla miseria di varie popolazioni del mondo, ma descrive apertamente ciò che si vede in quei momenti di terrore, quella scandalosa e agghiacciante quotidianità che noi vediamo solo da lontano e troppo spesso con superficialità e menefreghismo.

Io consiglio questo libro non solo per ricordare e riflettere sui tanti conflitti dimenticati e non, ma anche per capire come si sentono i chirurghi di guerra, che non devono curare appendiciti o tonsille, ma soprattutto devono trasmettere ottimismo ed amore a chi pensa di essere abbandonato.

Evelina Cian

Quando nel libro di Gino Strada ho letto le atrocità che dovevano subire gli uomini e i bambini dei paesi con il terreno contaminato dalle mine antiuomo, mi è salito un brivido alla schiena. La cosa peggiore è che queste vittime si accorgono della presenza della mina un istante prima di calpestarla. Così sono soggetti alle mutilazioni più atroci che uno possa immaginare: le gambe, le braccia, a volte ci rimettono pure la vista, per colpa delle schegge dell'esplosione; e questi sono solo i casi più fortunati, dato che molti perdono addirittura la vita.

I genitori dei bambini colpiti, oltre a dover faticare e preoccuparsi per la sopravvivenza della famiglia, dopo l'incidente sono costretti ad andare incontro alle disgrazie del figlio mutilato, che magari prima aiutava i suoi genitori nel mantenere la famiglia stessa.

L'unica cosa rassicurante è che, grazie alle associazioni come Emergency, queste povere

famiglie hanno un minimo di speranza di un avvenire 'normale'.

C'è una domanda che mi è venuta spontanea, non solo leggendo questo libro, ma anche ascoltando i telegiornali: che razza di cuore (sempre che ce l'abbiano) hanno quelli che costruiscono e disseminano le mine (soprattutto Italia e Russia)? Possibile che siano davvero consapevoli della sofferenza che causano con quegli orribili ordigni?

Eppure ogni giorno vengono messi a punto nuovi dispositivi per l'annientamento di innocenti che, quasi sempre inconsapevoli come i bambini, si ritrovano a camminare per le 'vie delle mine'.

Mirjada (Ada) Jaku

Dal telegrafo agli SMS Una ricerca

A CURA DI DENISE DARMAN

Il telegrafo era, prima del telefono, l'unico modo per comunicare a lunga distanza; inventato nel 1837 da Samuel Morse, esso utilizzava un particolare "alfabeto" composto da soli punti e linee. L'apparecchio, utilizzato per la prima volta nel 1844 per inviare il primo telegramma pubblico della storia, era azionato da un pulsante elettrico che lasciava passare la corrente quando veniva premuto e la interrompeva al rilascio. All'origine il ricevitore Morse era dotato di una punta che scriveva su un nastro di carta scorrevole e i segni tracciati dipendevano dalla durata della pressione sul pulsante manipolatore. Per problemi tecnici l'inventore decise di modificare l'apparecchio e così, con l'aiuto dei suoi collaboratori, creò un'apparecchiatura a relè consistente in un convertitore azionato da un elettromagnete. Ogni impulso attirava una lamina che chiudeva un circuito indipendente alimentato da una batteria, questo movimento inviava alla linea un nuovo impulso di corrente, che a sua volta azionava altri relè fino a che il messaggio non raggiungeva l'altro ricevitore. A causa dell'alto costo di

realizzazione e funzionamento delle linee telegrafiche furono messi a punto, nel 1915, diversi metodi per inviare più messaggi contemporaneamente sulla medesima linea. In seguito a questi progressi e all'introduzione delle telescriventi, verso la metà degli anni Venti, il sistema telegrafico manuale di Morse fu gradualmente sostituito da metodi di trasmissione automatici via radio e via cavo.

Tra questo vecchio sistema e quello di nuova generazione dobbiamo fare due tappe molto importanti per il mondo comunicativo: il fax e l' e-mail.

Il fax è un sistema di trasmissione elettrica di testi e immagini. Utilizza le linee telefoniche inviando loro impulsi elettrici che corrispondono al materiale da comunicare; un dispositivo ricevente sincronizzato raccoglie i segnali e li riconverte in segni grafici sulla copia facsimile. La trasmissione di documenti facsimile avviene attraverso le normali vie telefoniche. Una volta composto il numero del destinatario il documento, inserito nella macchina trasmittente, viene letto e tradotto in impulsi elettrici. Questi ultimi giungono alla macchina ricevente che li trasforma in una copia del documento originale.

Le e-mail (Electronic mail) sono un servizio di trasmissione di messaggi da un computer all'altro attraverso Internet. Nell'intestazione compaiono gli indirizzi di posta elettronica del destinatario e del mittente, solitamente così composti:

nome@dominio.organizzazione.paese. Il carattere @, che contraddistingue gli indirizzi di posta elettronica, si legge in inglese "at" (presso), ma in Italia viene comunemente chiamato "chiocciola". La posta in arrivo viene memorizzata in caselle di posta elettronica (mail-box) e scaricata sui computer destinatari solo nel momento in cui si collegano al provider.

Ma oggi questo sistema così complicato e intricato all'apparenza si riduce in un piccolissimo telefono tascabile sul quale noi giovani premiamo i tasti alla velocità della luce, scrivendo parole minimizzate, togliendo vocali e lettere a nostro avviso inutili, inviando in questo modo oltre dieci milioni di messaggi al giorno. Oltre alle parole in un SMS (Short message service) si possono

inserire svariati simboli come gli smiley (:-) sono felice; :-P linguaccia; :(lacrima; ;-) occholino).

Perché l'apparecchio destinatario riceva il messaggio non è necessario che sia acceso; i dati vengono memorizzati per alcuni giorni e resi disponibili all'attivazione del telefono mobile.

Nonostante gli svariati pregi i cellulari hanno anche molteplici difetti come la possibilità di digitare non oltre un certo numero di caratteri in un unico SMS.

Abbiamo constatato, dopo una serie di indagini, che mediamente i ragazzi e le ragazze della scuola inviano al giorno una trentina di SMS, mentre gli adulti ne inviano molti di meno, di conseguenza i messaggi ricevuti sono molti di più per un ragazzo che per un adulto: all'incirca una ventina per un adolescente, invece per un adulto meno di una decina.

Spazio Sportivo

Plavis

Un ottimo campionato

LORENZO DE PAOLI, ALBERTO MEZZACASA

La Plavis, la squadra di calcio di S.Giustina, che milita in seconda categoria, quest'anno sta facendo davvero molto bene. Sta facendo bene perché in questi ultimi 20-30 anni questa società è sempre stata a cavallo tra la terza e la seconda categoria, mentre quest'anno sogna la prima.

La Plavis ora è quinta in classifica e sta lottando con tutte le sue forze per vincere tutte le partite e magari arrivare ad agguantare il campionato. La Plavis è ormai una squadra che potrebbe dominare in questo campionato di seconda categoria.

All'inizio di questa stagione calcistica non si pensava di arrivare così in alto viste le tante

partenze ed arrivi dei giocatori. Questi risultati premiano il tanto lavoro di giocatori, dirigenti - fra cui il presidente Dal Castel - e ovviamente dell'allenatore Galli.

Noi andiamo a vedere le partite della Plavis e spesso (come spettacolo) sono molto meglio di alcune partite di serie A con grandi squadre perché a differenza di molte partite importanti i giocatori accettano le decisioni dell'arbitro.

Questo gruppo in campo dà spettacolo ma è anche molto unito in tutti i suoi componenti nelle situazioni difficili che in questo campionato sono state tante benché i risultati, come abbiamo detto, siano stati molto buoni.

Noi naturalmente auguriamo alla Plavis un futuro pieno di vittorie; per il momento speriamo nella prima categoria.

Orienteering

La corsa è pensiero

ELETTRA COLLE

Quando ero in prima media ho scoperto l'esistenza di uno sport molto appassionante: l'orienteering.

Ho fatto la mia prima gara ad ottobre di quell'anno, a Bassano del Grappa, sono arrivata penultima... però non mi sono scoraggiata, ho continuato ad insistere fino a quando alle gare provinciali dei giochi della gioventù mi sono classificata quarta, a 20 secondi (quei 20 secondi mi bruciano ancora nello stomaco!!!) dalla prima.

Le competizioni più belle in assoluto sono quelle che si svolgono regolarmente a Venezia, quella in notturna e quella di giorno. Tra le due preferisco la prima che mi ha fatto scoprire un lato di Venezia che non conoscevo: è una città basata su una miriade di vicoli, alcuni più larghi, altri più stretti. Molti di questi terminano improvvisamente facendoti sboccare, e quasi cadere, in un canale. Nelle calli è difficile non incontrare camerieri di ristoranti raffinati e costosi, cani abbandonati, gatti randagi e persone che chiedono la carità.

La scuola partecipa ogni anno alle gare dei giochi della gioventù da circa quindici anni passando sempre alla fase regionale e una o due volte a quella nazionale. Anche quest'anno un ragazzo della squadra maschile avrebbe avuto l'opportunità di passare alla fase nazionale, ma per un errore di punzonatura Jury non è riuscito a classificarsi per questa fase e il sogno si è infranto.

Il prof Dal Mas organizza ogni anno molte gare di orienteering vincendo spesso il premio per la scuola più numerosa, a volte anche per il miglior nome, per il partecipante più giovane e per quello più anziano. Solitamente questi premi minori o spiritosi consistono in una confezione di detersivo Dash! Logicamente non ci sono solo ricompense di questo tipo, ma anche medaglie e coppe per i tempi migliori e per i primi classificati.



*Una squadra di orienteering della scuola.
Nel cerchio l'autrice dell'articolo.*

Per poter fare una gara di orienteering non bisogna solo correre, ma ragionare sulla carta e avere un minimo senso dell'orientamento, sennò anche il corridore più veloce del mondo non riuscirebbe ad arrivare all'arrivo senza perdersi una decina di volte, realizzando un tempo pessimo.

L'orienteering è uno sport che si può esercitare in centri storici, come a Venezia, ma anche e soprattutto in mezzo ai campi e ai prati, come le gare provinciali e quelle regionali. Secondo me è molto più coinvolgente praticarlo in luoghi naturali come prati, campagne e boschi.

La cosa che preferisco nell'*orientarsi nei green space* è l'imprevedibile cambiamento

del terreno, ad esempio quando da erba fresca, o terreno ben solido, si passa ad un'area fangosa e scivolosa che ti sommerge le scarpe facendole cambiare di colore e tingendole di un marrone scuro poco piacevole da vedere e da sentire.

Consiglio vivamente di provare almeno una volta una gara di orienteering, anche solamente per una passeggiata in compagnia, come dice il prof. Dal Mas, la persona che ha permesso a me e molti altri ragazzi di scoprire questo sport e colui che organizza le varie corriere per le diverse spedizioni che, oltretutto, riuniscono intere famiglie.

La ciaspolada

Tuffarsi nell'alto morbido tappeto

NICOLÒ BARP, DAMIANO GAZZI

Da molto tempo aspettiamo la Ciaspolada sul monte Nevegal. Qualcuno si chiederà: cos'è una *ciaspolada*? Ma è quella cosa che si fa con le *ciaspe*! E cosa sono le *ciaspe*? Sono delle racchette che si attaccano ai piedi per camminare sulla neve senza affondare. Una volta erano di legno e budella di animali, ora sono di alluminio e plastica.

Alle 8 del mattino del 7 marzo tutti i componenti della 1C sono impazienti di partire. Anche alcuni genitori partecipano all'escursione.

Dopo mezz'oretta di viaggio arriviamo la Piazzale Nevegal e ad ognuno di noi viene assegnato un paio di ciaspe.

Nel piazzale c'è una seggiovia; molti di noi non sono mai saliti su una seggiovia perciò hanno paura di cadere (oltre a quelli che soffrono di vertigini).

Finita la prima tratta della seggiovia, il 'colmo dei prof' salta fuori: la prof. De Boni dice: Attenzione! Non dimenticate gli zaini sulla seggiovia! Ovviamente non siamo noi a dimenticare lo zainetto con all'interno le risorser e i viveri per il viaggio, ma... la prof.

Saliti sulla cima del Nevegal indossiamo le ciaspe. E qui comincia una guerra a senso

unico contro le ciaspe (per chi non lo avesse capito, rischiano di vincere le ciaspe).

Quei pochi che hanno vinto per primi la battaglia si mettono ad ammirare il paesaggio: è una giornata bellissima, il cielo azzurro senza una nuvola contrasta con il bianco della neve.

Dopo aver fatto qualche foto al paesaggio la classe parte.

Le ciaspe non sono pesanti come tutti pensano ma, anzi, leggerissime. Molti, non avendo ascoltato il prof dal Mas, credevano che avrebbero camminato sulla neve battuta; invece camminiamo sulla neve fresca (alta più o meno 70 centimetri).



Il versante che guarda il Cansiglio

Costeggiamo il versante molto ripido che guarda la foresta del Cansiglio. Dopo un *breve* (aveva assicurato il prof) tratto di strada (e di cadute) imbocchiamo un canale scavato dallo scolo di un nevaio.

Usciti dallo scolo comincia la *saliiiiiiiiita* (speriamo che dal numero delle 'i' si capisca quanto è stata *luuuuuuunga* la allora salita) fino alle antenne in cima al Nevegal. Tutti sono esausti e andiamo a mangiare al rifugio Bristot.

Dal rifugio cominciamo la discesa e i tuffi nella neve. Molti, per tuffarsi sulla neve, quasi si spaccano il collo o la schiena.

I due tuffi più pericolosi vengono effettuati da Nicolò (uno dei due autori) e da Sebastiano, che rischiano di conoscere qualche fisioterapista e qualche antidolorifico.

Ci dirigiamo verso la Malga Toront.

Da lì ci rechiamo verso Casera Erte, dove ci fermiam, tolte dai piedi le ciaspe, per

mangiare gli ultimi spuntini. Poi giochiamo con la neve, facendo tuffi nell'alto e morbido tappeto.

Distrutti ma contenti, ci infiliamo nel bosco per percorrere l'ultimo tratto di strada.

Verso le tre del pomeriggio, tornati al Piazzale Nevegal, guardiamo la cima pensando a quanto ci siamo divertiti, tra giocare con la neve, camminare con le ciaspe con i propri amici (che è un'emozione unica).

Tutto questo è stato bellissimo, divertentissimo e unico nel suo genere!

The best 4ever!

Santa-Pedavena, le nostre ancora 1^e

ELETTRA COLLE

Il miracolo si è ripetuto: 'Santa Giustina' ancora una volta campione di pallavolo della provincia di Belluno!!! Le mitiche ragazze della squadra di U14 hanno disputato un'ardita finale di nuovo faccia a faccia con il 'Pedavena'. La partita di domenica 17 aprile a Feltre nella palestra Luzzo è stata un vero travaglio.

Prima che si giocasse questa finalissima si è visto sfumare il sogno dei componenti della 'Stampa digitale Foto Zuel Santa Giustina', coetanei delle campionesse, che hanno perso 3 set a 1 contro il 'Borca occhiali Belluno'.

La partita all'inizio sembrava a senso unico per i nostri ragazzi, però dal tredicesimo punto la deconcentrazione ha avuto il sopravvento e gli avversari hanno recuperato i punti di distacco e vinto il set.

Il secondo tempo si è giocato palla su palla, sembrava interminabile, la nostra squadra ha messo in campo l'anima, il cuore e la testa (una cosa che dovrebbero far tutti ma spesso non accade) e la loro voglia di rifarsi è stata premiata con la vittoria del set. Il resto della partita non è andato molto bene, dato che la nostra squadra si è rilassata, pensando di avere la partita in pugno; questo errore è costato il titolo provinciale ai nostri maschi di Santa arrivati quindi secondi... su due.

La finale femminile è partita con i primi due set a favore del Santa. Le ragazze del sig. Indezzi (allenatore dell'UP90 Pedavena) erano completamente assenti, disordinate e superficiali, al contrario delle giocatrici del Cartolandia che erano concentrate, sicure delle loro capacità e particolarmente ordinate in campo.

Questi due tempi di gioco stavano lasciando presagire una schiacciante vittoria per il sestetto di Santa, ma le ragazze non erano a conoscenza della immediata reazione del Pedavena, che ha conquistato i successivi due set, sottomettendo in maniera quasi violenta le avversarie. L'ultima frazione di gioco è stata estremamente intensa, si è giocata punto su punto, sembrava che il tempo non scorresse più e ogni volta che il cronista annunciava il punteggio la situazione era sempre di parità, fino a quando...

"La situazione è di 14-12 per il sestetto santagiustinese" puntualizzava il cronista, mancava quindi solo un punto e avremmo vinto, ma un palleggio errato ha regalato un punto prezioso alle avversarie, che successivamente sono riuscite a pareggiare nuovamente portando il punteggio sui 14 pari.

Da lì la partita si azzerava e la prima squadra che avesse fatto due punti consecutivi si sarebbe aggiudicata il titolo. Grazie ad un magnifico attacco di Lucia abbiamo guadagnato un punto; il secondo, quello della vittoria, è stato conquistato da Jennifer, il capitano. Il quinto set si è concluso 16-14 dando nuovamente alle ragazze della polisportiva di Santa Giustina la grandissima soddisfazione di classificarsi prime in Provincia, anche se questa volta veramente per un soffio.

Secondo me le migliori giocatrici della nostra squadra sono state Lucia Basso, che con i suoi attacchi mancini e calibrati nei buchi della difesa avversaria ci ha fatto guadagnare moltissimi punti utili, e Jennifer Merlin, che dal suo ruolo di centrale è riuscita a dare forza alla squadra nei momenti critici, e con la sua mano magica è spesso e volentieri andata a segno, perforando la difesa avversaria e mettendo in difficoltà il Pedavena.

È da sottolineare la ferocia con cui si è svolto l'incontro femminile, dove ogni pallone veniva attaccato, al contrario della finale maschile, nella quale la maggior parte delle volte la palla veniva palleggiata anziché schiacciata nel campo avversario.

Tra le fila maschili bisogna evidenziare l'ottima prestazione di Giovanni Bogo, capitano, e di Lorenzo Bizzarini, che anche nei momenti peggiori sono riusciti a dare forza e coesione alla squadra e che sono quasi sempre riusciti a mandare a segno i loro attacchi. Non da meno è stato l'alzatore Luca Bello che è riuscito a palleggiare anche le peggiori ricezioni ed è riuscito a mantenere alta la concentrazione in ogni momento.

Spazio Laboratori

Acquerelliamo con fantasia Azzurro vivo e rosso fuoco

LUCA BELLO

Un paio di settimane fa sono andato a visitare il neo laboratorio sull'arte dell'acquerello.

Appena ho messo piede dentro la classe sono stato accolto da una piacevole musica proveniente da un angolo della stanza. I ragazzi, dopo essermi presentato e aver comunicato al prof la mia "missione", mi hanno guardato con diffidenza, come per dire "Cosa ci fa questo nel nostro laboratorio?" e, a dire la verità, mi sono sentito molto a disagio. Tuttavia mi sono messo subito all'opera, sedendomi in un angolino per osservare meglio l'attività che gli alunni svolgevano.

Per prima cosa ho cercato di visualizzare gli strumenti base per questo tipo di pittura riuscendo ad individuare vari oggetti: c'erano delle spugnette che probabilmente servivano per la pulizia del disegno e del banco di

lavoro, moltissimi pennelli di vario spessore che venivano inumiditi nell'acqua contenuta dai vasetti e assumevano dei colori variopinti, dall'azzurro più vivo ad un rosso fuoco, ed inoltre ho trovato una gomma molto particolare, ossia la "gomma pane" che, riuscendo ad assorbire l'umidità del foglio, permette di cancellare parzialmente alcuni particolari indesiderati.

Sono rimasto inoltre colpito dalla differenza dei comportamenti dei maschi dalle femmine. Queste ultime lavoravano silenziosamente compiendo movimenti quasi simultanei; i maschi, invece, mi hanno dato l'idea di prendere il laboratorio un po' meno seriamente, cogliendo molte occasioni per farsi una bella risata.

Una ragazza in particolare ha catturato il mio interesse perché mi ha fatto capire di essere molto appassionata a quest'arte: con delle pennellate veloci ma precise riusciva a creare stupendi dettagli, forse al livello del prof, facendomi venire in mente il detto "l'allievo ha superato il maestro".

Il prof De Cian, promotore di questo laboratorio, concedeva degli utili consigli sulla tecnica più appropriata da utilizzare nei vari casi, mostrando ogni tanto qualcuno dei suoi lavori.

Concludendo, ho trovato questa visita molto rilassante (a parte l'inizio un po' difficile) che mi ha fatto capire più a fondo l'organizzazione di un laboratorio (come quello del Pozzo delle idee che ho approfondito nello scorso numero) di tipo manuale.

Scrivere nella pietra Un laboratorio sulla storia

A CURA DEGLI ALUNNI

Concludiamo i racconti messi insieme durante il laboratorio intervistando don Giuseppe Boschet, sacerdote a Feltre presso la chiesa di S. Giacomo, in Via Mezzaterra.

Don Giuseppe, il vescovo e la neve

La mia vocazione è nata presto, mentre ancora frequentavo le elementari.

Un giorno manifestai al parroco la mia intenzione di ‘diventare prete’, lui mi disse di dirlo al Vescovo, mi avvisò anche che il 2 febbraio sua Eccellenza sarebbe venuto a Lamén per la S. Cresima.

Quell’anno era venuta molta neve, per noi ragazzi voleva dire divertimento e discese sfrenate con le *ferade* (piccole slitte in legno, con dei listelli di appoggio sulla neve rinforzati con il metallo) lungo le strade poco frequentate e ghiacciate del paese.

La mattina del 2 febbraio avevo predisposto quanto in mio potere per accogliere adeguatamente il Vescovo e fare su di lui una buona impressione. Avevo organizzato un singolare corteo di accoglienza composto da tutti i miei amici, muniti di *ferade*.

Partimmo tutti da Lamén, uno dopo l’altro per andare incontro al vescovo che saliva, a piedi, da Pedavena, accompagnato dal nostro parroco.

La neve, la strada ghiacciata, la felicità di incontrare il vescovo misero le ali alle nostre *ferade*. Scendemmo velocemente verso Pedavena, io ero il capofila.

Arrivai a velocità sostenuta alla penultima curva, quasi alla meta, quando mi trovai di fronte il Vescovo e il parroco che arrancavano verso Lamén.

Ero il primo della fila, ero troppo veloce, non sono riuscito a fermarmi e sono finito sulle gambe del Vescovo.

Quando mi ripresi Sua Eccellenza Mons. Cattarossi era a testa in giù nella neve, dalla massa bianca spuntavano solo le gambe...

Non solo non riuscii a chiedergli nulla, ma rimasi alla larga dalle funzioni e dalle cerimonie per tutto il giorno.

Solo alla sera mi avvicinai al Vescovo e trovai il coraggio di parlare della mia vocazione. Sua Eccellenza trovò per me le parole più giuste e convincenti per consolarmi e incoraggiarmi.

Non dimenticherò mai più quella giornata e quella corsa sulla neve.

con il metallo

Don Giuseppe e l’an de la fan (fame)

Il piccolo Giuseppe aveva tre anni quando i soldati dell’Impero Austro-Ungarico travolsero le nostre truppe a Caporetto e invasero il Veneto orientale e poi il Feltrino. Lui viveva a Lamén con i nonni, la mamma era via a fare la balia a Genova e il papà era al fronte.

Quell’anno fu tragico per tutti gli abitanti del feltrino, si soffrì per la guerra e per la fame, si sopravvisse a fatica, si morì di fame e di dolore

I soldati tedeschi vivevano a contatto con i civili, i rapporti non erano negativi.

I nemici, perfetti soldati in combattimento al fronte, nelle retrovie e nelle pause fraternizzavano sia con i soldati italiani, sia con i civili.

“I soldati sul Grappa, tra le due trincee molto vicine... nei momenti di pausa si scambiavano pane (tedeschi) e sigarette (italiani)”.

Quando la guerra finì e la vita riprese, tutti cercarono di ritrovare la quotidianità; per i bambini tornò l’impegno scolastico e Don Giuseppe scoprì, con l’aiuto della maestra, che ricordava tantissime cose e fatti della guerra.

I suoi temi-racconto sono contenuti nel ‘Quaderno’ pubblicato dal Comune di Seren del Grappa nel ‘93, in occasione dell’allestimento della mostra ‘Il Feltrino invaso’.

I suoi racconti sono pagine uniche, dove la spontaneità e la drammaticità si uniscono nel raccontare il delirio della guerra, di ogni guerra.

Don Giuseppe riserva un posto a parte, nei suoi ricordi e nelle sue preghiere, al soldato che gli salvò la vita, donandogli il rancio.

Racconta Don Giuseppe “... i soldati non erano cattivi con noi, anzi erano buoni (quasi tutte le case del paese ospitavano i soldati tedeschi)... Io, un giorno, stavo proprio per morire di fame, non mangiavo da due giorni e non è che prima avessi mangiato molto. Il tedesco ha visto che ero messo male, si è avvicinato, mi ha preso in braccio, mi ha dato tutto il suo rancio, imboccandomi piano piano.

Ogni volta che mi vedeva, mi prendeva, mi tirava in parte e mi dava il suo rancio. Io non sarei qui se non avessi ricevuto quelle razioni

di cibo. Lui era molto pallino, mangiava pochissimo, stava in piedi a fatica e dopo un po' non lo ho più visto. La nonna mi disse poi che io lo chiamavo sempre, ma lui era morto di stenti e di fame.

Mi sono svegliato molte volte con l'ossessione che era morto per colpa mia. Mi ricordo tutto di lui, se chiudo gli occhi lo vedo subito, il suo volto è scolpito nella mia mente in maniera indelebile.

Quando sono diventato prete ho detto la prima messa per i miei parenti, e la terza messa l'ho celebrata tutta per lui”.

La fine della Grande Guerra

Don Giuseppe racconta che l'esercito austriaco era ben armato, pochi pensavano di riuscire a vincere la guerra con un avversario così preparato.

“Il Grappa era il punto del fronte più temuto dai soldati, essere mandati sul Grappa era come essere mandati a morire. Dopo un anno di battaglie non si riusciva a decidere le sorti della guerra.

L'ultima sera sul grappa fu un inferno, sparavano tutti, con tutte le armi che avevano, un rumore assordante... un incrocio di luci e colori unico.... A Lamem tremavano tutte le case.

I tedeschi avevano preso le truppe schierate a Vittorio Veneto e le avevano trasportate qui, per scatenare la definitiva conquista del Grappa. Indebolitasi così la linea di Vittorio Veneto, i nostri hanno potuto sfondare da quella parte e decidere a nostro favore la guerra.

La vita continuò ad essere difficile nei paesi, anche dopo il ritiro dei tedeschi, tutto passava per Feltre... lì qualche cosa avevano, ma a Lamem non arrivava nulla.

Poi ritornarono piano piano i nostri soldati. Ad ogni nuovo arrivo la nonna mi trascinava in piazza, per vedere se c'erano i suoi figli. Tornarono tre zii... il quarto, *il poro Piero* (il povero Piero) fu dichiarato disperso.

Oggi le guerre sono diverse, quella è stata terribile, la gente ha dovuto fare di tutto per sopravvivere. Vicende come queste danno un timbro diverso alla vita

Io ho scritto le cose nella pietra, io sono stato più volte sull'orlo della morte, in quel periodo, questo è come scrivere nella pietra... i fatti si sono incisi nella mente e non si cancelleranno più!”

Eolo

L'arte di interpretare i cieli

DEBORA COLLE

Al laboratorio di Eolo partecipano, tra maschi e femmine, 17 ragazzi. Il loro compito è quello di misurare temperatura, umidità ecc. per poi imparare a fare le previsioni del tempo.

Questo laboratorio è nuovo e si svolge nell'aula magna delle scuole elementari. L'insegnante è Matteo Masini che è arrivato quest'anno; il suo obiettivo è quello di insegnare ai suoi alunni a fare le previsioni del tempo.

Gli alunni si dividono in gruppi e, in giorni prestabiliti, alle 08.00 e 10.35 vanno sulla terrazza della presidenza, dove ci sono un barometro, un igrometro e un termometro, a misurare la temperatura, a osservare le nuvole, se fa freddo o caldo, ecc. e lo scrivono sui loro quaderni.

Oltre che imparare ad usare questi strumenti, interpretano anche le cartine meteorologiche.

Poco tempo fa hanno costruito un barometro e adesso stanno raccogliendo dei proverbi sul tempo, ad esempio: 'Rosso di sera bel tempo si spera'; o 'Rosso di mattina la neve si avvicina'; oppure 'Cielo a pecorelle acqua a catinelle'.

Gli alunni affermano che il prof è buono e molto simpatico; per quel che lo riguarda l'insegnante ci ha detto che il lavoro degli alunni è ancora troppo eterogeneo e un po' confuso.

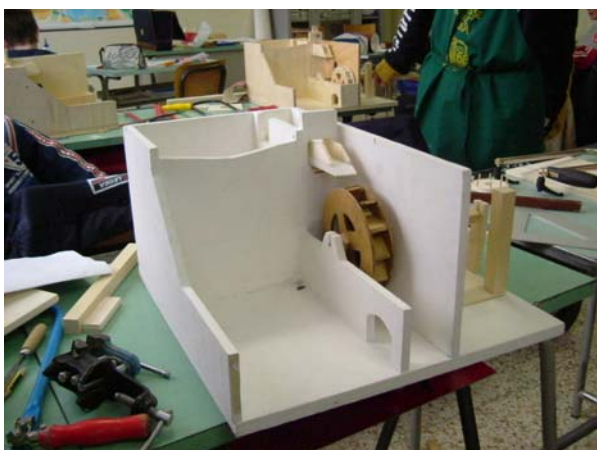
Secondo me questo laboratorio è bellissimo perché si impara a fare tante cose belle e utili, come: imparare a fare le previsioni del tempo, confrontare le temperature che cambiano di continuo, ecc.

Macchine e meccanismi

Seconda parte: il mulino

LORENZO DE PAOLI, ALBERTO MEZZACASA

Gli alunni che in questo secondo quadrimestre frequentano il laboratorio *Macchine e meccanismi* si impegnano al massimo per portare a termine i loro “capolavori”; naturalmente per “capolavori” si intendono tutti i modelli in scala che vengono realizzati solo con legno compensato. Questi oggetti sono molto belli da ammirare in sé, ma lo sono ancor di più se penso che sono stati creati da ragazzi della mia età (11 anni).



Il modello del mulino; dettaglio della ruota

Tra i molti oggetti realizzati c'è il mulino di Salzan (una frazione di S.Giustina) con i vari meccanismi ben funzionanti grazie all'aiuto dell'acqua corrente che, facendo girare una ruota, aziona una trave che a sua volta avvia la macina per il grano.

Oltre al mulino i ragazzi hanno realizzato altri tre oggetti: un bell'aereoplanino, un anatroccolo che scende lungo una piccola discesa ed infine una rana che, grazie ad un paio di fili, muove tutte e quattro le zampe. Naturalmente questi oggetti sono resi ancora più allegri e vivaci dai colori con i quali sono stati dipinti.

Quando il laboratorio sarà finito, e saranno stati costruiti molti altri modellini (sempre in legno), gli oggetti verranno messi in mostra nell'atrio della scuola media dove tutti, dal Preside agli alunni più giovani, potranno

vederli e ammirarli con i loro vari meccanismi.

Inoltre, spero che il prossimo anno il laboratorio continui ancora. Così gli altri ragazzi che non sono riusciti ad accedervi – e io per primo - potremo avere un'altra possibilità per divertirci.

Il picchio adora le chiocchie colorate

Abbon@ti a

Il Picchio vola via E-mail

Costo annuale 1 €uro

Numero 13, dicembre 2003: 85 abbonati

Rubriche

InformaLibri

La Montagna

Una fiaba moderna di Mauro Corona

CRISTIANA CARAZZAI

Mauro Corona
La Montagna
Biblioteche

Il libro *La Montagna* di Mauro Corona, scritto nella primavera del 2002, racconta di come ci sia utile la montagna e di come noi,

Io non ho paura Un bambino salva un bambino

MIRJADA (ADA) JAKU

invece, approfittiamo della sua enorme bontà sfruttandone sconsideratamente le risorse naturali e per lo più inquinandola.

Come dice Corona nella quarta di copertina “Questa fiaba moderna è un gesto d’affetto verso la Montagna, una richiesta d’aiuto, un invito a rispettare la natura e i suoi abitanti”.

Questo libro inoltre dà consigli su come inoltrarsi nei sentieri, su cosa serve mettere nello zaino, ma soprattutto dice di fermarsi, ogni tanto, a guardare le meraviglie che la montagna (o, come la chiama lui grande rispetto la *Montagna*) ci vuole mostrare. La montagna, infatti, è un oceano di meraviglie, di colori, di suoni e di silenzi, di tutti quei silenzi che in città non si sentono neanche lontanamente.

Mauro Corona dice inoltre che per andare in montagna bisogna ascoltare una *vocina*, quella vocina che ti dice di fare o non fare una cosa, quella vocina che a lui ha salvato più volte la vita. Anche se si vuole sfruttare a pieno un giorno di ferie per fare una gita, bisogna ascoltare la montagna e, se dice di no, bisogna rinunciare perché vuol dire che un pericolo ci sta aspettando dietro l’angolo.

Questo libro racconta anche le ingiustizie che l’uomo ha fatto a questo ambiente, ad esempio inserire degli animali che non c’entrano niente come, ad esempio, i mufloni, animali originari della Sardegna che ora occupano l’habitat che, molti anni fa, era popolato dai caprioli.

Corona parla anche della caccia e del bracconaggio che lui definisce più ingiusto ma più divertente perché si rischia il sequestro dell’arma o di dovere pagare multe salatissime se si incontra una guardia forestale.

Corona tratta anche di molti altri argomenti che io non vi racconto perché altrimenti vi rovinerei il piacere della lettura. Comunque vi consiglio di leggerlo perché, come me, potreste trarne moltissimi insegnamenti, spunti di riflessione, ma anche semplicemente astuzie per una corretta escursione in montagna.

Io non ho paura è il titolo del libro dal quale Gabriele Salvatores ha tratto l’omonimo film.

Il protagonista è un ragazzino, costretto a crescere in fretta per comprendere ed andare incontro al mondo che lo circonda e ai problemi che colpiscono di più.

Il palcoscenico è un borgo della Lucania (in Basilicata), dove tutto avviene sotto un sole cocente di una caldissima estate del 1978, in mezzo a dorati e immensi campi di grano cotti dal sole.

Per Michele quello è un paradiso, i giochi e le corse nei campi insieme agli amici, questa è la sua vita tranquilla, finché, nei pressi di un casale abbandonato, non scopre un antro profondo. Al suo interno Filippo, un suo coetaneo milanese, è stato incatenato ed è costretto a patire la fame e la sete, e l’igiene è inesistente.

Michele cerca di comunicare con lui e di aiutarlo, portandogli pane e acqua e assicurandolo con la promessa che sarebbe riuscito presto a salvarlo da quel tugurio. Nel frattempo, però, scopre che gli autori del rapimento sono i suoi genitori ed il suo villaggio, eppure lui riesce a nascondere abilmente il suo turbamento.

Poi arriva il momento in cui, in cambio di giocattoli, confessa il suo segreto a Stefano, il suo amico più fidato, dal quale viene però subito tradito. Stefano lo mette nei guai con i suoi genitori e gli altri, che gli ‘chiedono’ di non interferire nella faccenda.

Ma lui non si dà per vinto e continua la sua missione; infatti, origliando scopre anche che Filippo è prossimo alla morte, hanno deciso di ucciderlo per la paura di essere scoperti e per il riscatto che non arriva da parte dei genitori di Filippo.

Allora Michele cerca di salvare l'amico facendolo scappare, anche se viene prontamente bloccato. Il capo che ha organizzato il rapimento cerca di uccidere Filippo, ferendo però Michele, ma ben presto vengono raggiunti dalla polizia; i due ragazzi escono vivi, ma segnati. Sono diventati le povere vittime delle conseguenze degli sbagli dei grandi.

La storia in sé è un misto di spensieratezza e di paura, anche se a volte subentrano la felicità e l'ingenuità dei giovani, la cattiveria e la malvagità dei grandi, e il mondo degli spietati delinquenti che non ci pensano due volte prima di rapire e torturare un bambino, per ricavarne del denaro.

Quello che più mi ha sorpresa è stata la forza di volontà dimostrata da Michele, e anche la sua abilità nel nascondere il fatto. Io come minimo mi sarei messa a tremare di paura, perché è già scioccante scoprire una cosa simile, poi tenerla nascosta e continuare la propria vita come se niente fosse, per me è assolutamente impossibile, solo il fatto di reggere una cosa simile mi spaventa.

Ma anche Filippo secondo me aveva una grande forza e voglia di vivere, e soprattutto una grande resistenza, nel sopravvivere per giorni senza acqua e pane.

Nonostante il lieto fine, le sofferenze che si riscontrano nel film infondono un forte senso di tristezza, ma soprattutto tanta angoscia, anche se nel finale vengono sopraffatte dal sollievo.

Il film attira l'attenzione fino all'ultimo, per la forza delle immagini, a volte divertenti e curiose e spesso crudeli e spietate, comunque forti e significative, immagini che lasciano il segno e che fanno riflettere.

È indimenticabile perché, anche se si tratta di tre ore davanti alla tv, sembra un'estate passata a scorazzare per i campi della Lucania, cercando di salvare un bambino in pericolo di vita.

Resident Evil 2: Apocalypse

Una guerra senza prigionieri

LUCA BELLO

Ho guardato recentemente questo film, ambientato a *Raccoon City* e posso dire di non esserne rimasto deluso.

Tratta di un'epidemia di un pericolosissimo virus (il VIRUS T) che ha la capacità di riunire le cellule organiche *morte* e quindi, per capirci meglio, di rianimare i defunti, riducendoli però a esseri che si nutrono solo di DNA umano *fresco*.

L'attrice che interpreta la bellissima e dinamica Alice, la protagonista, è Milla Yovovich che, con l'aiuto di strabilianti effetti speciali, compie mirabolanti acrobazie per riuscire a sfuggire alla minaccia degli *zombies* ed, infine, per far conoscere alla gente chi sono i veri responsabili di questa *apocalisse*, ossia la *Umbrella* (la Società che compiva esperimenti sotterranei per lo studio di potenti armi batteriologiche).

Questa ragazza incontrerà altri giovani che, come lei, sono riusciti a salvarsi dal contagio e si scontrerà più volte con Nemesis, un ex umano che per vari esperimenti svolti su di lui si è trasformato in un orribile mostro, pronto ad uccidere chiunque gli capiti contro.

Mi hanno colpito varie scene di questa opera cinematografica, come ad esempio quando i protagonisti si sono ritrovati in una scuola pubblica per salvare una bambina che di lì a poco sarebbe stata divorata dai suoi ex-compagni.

Oppure mi è piaciuta molto una delle scene finali dove Alice combatte contro il suo nemico numero uno, Nemesis, dando vita ad un mirabolante incontro di acrobazie ad effetto.

Concludendo, consiglio a tutti quelli della mia età di guardare questo bellissimo film, che merita assolutamente di essere notato, anche se è stato poco pubblicizzato.

DareDevil

Il vigilante cieco

EVELINA CIAN

Quasi due anni fa nelle sale cinematografiche di tutto il mondo uscì il film *Daredevil* di Mark Steven Johnson, con il famoso attore Ben Affleck nei panni dell'Uomo senza paura: Daredevil. Nonostante il budget a disposizione non fosse elevato, il film dedicato a Devil ha ottenuto un buon successo.

L'attenzione sul personaggio è stata mantenuta alta anche grazie alla prima edizione in DVD (due dischi con tanto materiale extra e numerose interviste a professionisti del mondo del fumetto).

Le promozioni pubblicitarie si sono concentrate soprattutto sulla figura del coprotagonista: *Elektra Natchios*, interpretata da Jennifer Garner, che ha quasi rubato la scena ai 'duellanti' Affleck (*Daredevil*) e Colin Farrell, lo spietato *Bullseye* nemico del Diavolo Rosso.

Oltre alla bellezza della Garner, si voleva preparare i fan all'uscita del film su Elektra, una continuazione stravagante che non prosegue la storia di Devil del primo film, ma che segue le vicende personali della ninja di origine greche (Elektra, appunto).

In *Daredevil* abbiamo assistito alla nascita dell'amore tra Elektra e Matt Murdock, un avvocato cieco di successo che di notte, nei panni del vigilante Devil, protegge il malfamato quartiere di Hell's Kitchen.

Il Diavolo Rosso si è trovato in mezzo a un regolamento di conti tra il boss della malavita Kingpin e il padre di Elektra, col 'brillante' risultato di venire incolpato dell'omicidio di quest'ultimo.

Decisa a fargliela pagare, Elektra ha messo a frutto i suoi tanti anni di pratica nelle arti marziali e, con due micidiale *sai* in pugno (dei particolari tridenti con la punta centrale molto

lunga e istoriata), ha affrontato Devil in battaglia, sconfiggendolo e scoprendo con orrore la sua vera identità.

Ancora turbata dallo shock, Elektra è stata colta di sorpresa dal vero assassino, lo spietato Bullseye, che addirittura la uccide con i suoi stessi *sai*!



L'aver sconfitto Bullseye e mandato in prigione Kingpin è stata una misera soddisfazione per Devil, in lutto per la morte della sua amata. Ma una speranza gli è rimasta: il cadavere di Elektra non è stato ritrovato, e qualcuno gli ha fatto riavere una collana appartenente a lei! Elektra è ancora viva? E se sì, a che prezzo? La storia continua nel fantastico film *Elektra* e anche nello splendido *Elektra il film a fumetti* di Panini Comics numero 57.

Per saperne di più sui personaggi contattate il sito www.paninicomics.it.

Sembrerà stupido, ma appena ho visto la pubblicità del film di Elektra, una voglia stranissima di vedere quel film mi è salita per la schiena! Subito ho pensato semplicemente che era una strana coincidenza che il ruolo di Elektra fosse stato affidato alla Garner, ma poi mi sono convinta che quel film doveva essere una specie di continuazione del film principale *Daredevil*.

Contattando il sito, mi sono accorta che tutti hanno descritto questo lungometraggio eccitante e meraviglioso, e io lo confermo, ma sono rimasta stupita dopo aver letto un commento che lo descriveva come noioso e monotono: il film di Elektra è tutto *tranne* che noioso e monotono! Lo stesso è successo con

Daredevil: da quando l'ho visto per la prima volta, ogni volta che ho un buco di 99 minuti mi metto a guardarlo (infatti adesso ho imparato molte battute a memoria) e credo che

SONO DUE DEI PIÙ BEI FILM DELLA MIA VITA!!!

Perciò non potete e non dovete perderveli, per nulla al mondo!!!!!!!

InformAnelli

Guerra nella Terra di Mezzo Dal romanzo alla playstation

CHRISTIAN BURLON

Oggi vi voglio parlare del fenomeno che è recentemente comparso del *Signore degli anelli*.

L'idea nasce nel 1973 dallo scrittore inglese J.R.R. Tolkien che ideò uno dei romanzi fantasy più lunghi.

Il libro racconta che nella Terra di Mezzo vennero forgiati 16 anelli: 9 per i Re degli uomini 3 per gli Elfi e 4 per i Nani. Ma un giorno il demone Sauron forgiò sul Monte Fato un anello che fosse in grado di controllare tutti gli altri scatenando così una battaglia per la libertà fra Orchi, uomini e Elfi.

Però Sauron, perdendo la battaglia, perse anche l'anello, che fu ritrovato secoli dopo da un essere chiamato Gollum che venne consumato dal potere dell'anello mandandolo alla pazzia finché non lo perse di nuovo.

L'anello fu trovato da uno Hobbit chiamato Bilbo, che lo nascose finché non lo lasciò a suo nipote Frodo che, sotto consiglio di uno stregone chiamato Gandalf, partì verso Mondor verso il monte Fato per distruggere l'anello con l'aiuto di Aragon (Ramingo delle Terre del Nord), Legolas Elfo, Ghibli (un nano) e l'amico di Frodo Sam.

Per affrontare il viaggio dovranno arrivare a Mordor vivi e salvare le due città capitali degli uomini Roan e Minas Tirit dalla guerra degli orchi di Sauron e Saruman, un mago suo alleato.

Questa era la trama del libro uscito nel 1973. Nel 2001 esce il primo film della trilogia *La compagnia dell'anello* che, dopo aver avuto in America il record d'incassi, in Italia ha un successo enorme. Fra i protagonisti del film c'è *Legolas* interpretato dal famosissimo attore Orlando Bloom.



A Natale del 2002 esce anche la seconda saga *Le due torri*, che ha addirittura più successo del primo film sia negli USA che in Italia, che lascia col fiato sospeso tutto il mondo per un anno intero finché nel 2003 non esce l'ultima saga *Il ritorno del re* in cui succede l'incredibile: record mondiale d'incassi nelle sale cinematografiche, piene per un mese; il film dichiarato dai critici uno dei migliori film mai usciti e vincitore di cinque premi oscar.

Dopo questo successo escono i tre videogiochi per Playstation 2 con la storia del gioco; anche lì un buon risultato sia in America che in Italia. E poi altri numerosi prodotti come poster, pupazzetti e giochi.

Per maggiori informazioni vi consiglio di cercare nel sito <http://www.signore degli anelli.com/>.

InformaGiochi

AAA

Scrittori e poeti cercansi

Ti piace scrivere?

È vero che hai nel cassetto

racconti storie novelle

poemi romanzi poesie?

Lo Spazio Creativo de Il Picchio

ti sta cercando

Spazio creativo racconti

Ketty e Betty magiche fate Prima puntata

IRENE MARONGIU

In una bella giornata di primavera Ketty e Betty si trovavano in un bosco a giocare. In giro si sentiva affermare che loro due, inseparabili amiche, erano le più carine della scuola. Si assomigliavano molto e sembravano due sorelle gemelle se non per il colore di capelli: Betty aveva i capelli rossi con le lentiggini sul naso e gli occhi celeste scuro, quasi blu. Ketty, lentiggini sul naso e occhi identici a Betty ma i capelli erano biondi. Erano nate e cresciute insieme.

Così in quel bel pomeriggio, mentre giocavano, scossero vicino ad una Quercia due ciondoli, li raccolsero e, dopo un po' di ipotesi, decisero di andare a domandare in giro se quei ciondoli appartenessero a qualcuno. Tutte le risposte furono negative, e così decisero di tenerseli. Nel ciondolo di Ketty era rappresentata una stella, mentre su quello di Betty un cuore.

Le due amiche dovettero salutarsi perché era giunta l'ora di andare a casa. Entrambe, quando arrivarono, indossarono il ciondolo e immediatamente si sentirono strane, ma non ci fecero caso.

L'indomani mattina Ketty e Betty s'incontrarono per andare a scuola insieme. Naturalmente c'erano delle ragazze invidiose della loro bellezza: Lucy, Dana e Sally.

Ketty e Betty si trovarono a faccia a faccia con il trio delle invidiose che, in coro, dissero alle due povere ragazze: - Oh! Le due gallinacce! Sparite! Questa è zona nostra!

Ma a quel punto due bellissimi ragazzi si fecero avanti per difendere le due amiche.

- Sentite! Mi sa che qua le gallinacce siete voi tre! Mi sa proprio che questa non è zona vostra perché il luogo dove dovete andare è il pollaio!

Il trio se ne andò e Ketty e Betty si misero a ridere chiedendo ai due ragazzi: - Grazie, ma non ce n'era bisogno, ormai siamo abituate... ma voi, voi come vi chiamate?

- Figuratevi, era da un pezzo che le fissavamo e adesso ci avevano proprio stufati, comunque io mi chiamo Mark e lui Tom - risposero i due amici.

- È stato un vero piacere conoscervi! Chissà, magari ci incontreremo ancora.

- Ora dobbiamo andare- conclusero le due amiche -Ciao!

Così arrivarono entrambe alla propria casa e quando ebbero finito di pranzare si rincontrarono per andare insieme al bosco.

Capitarono per caso vicino alla stessa Quercia del giorno precedente e nel tronco videro che c'erano due disegni che combaciavano con la figura delle loro collanine.

Ketty chiese: - Betty, guarda che strano! Che dici? Vuoi che proviamo ad infilare i nostri ciondoli lì?

- Mmh... se non succede niente di strano - rispose Betty.

- Figurati!- disse Ketty

- E allora proviamo!- mormorò Betty con diffidenza.

Quando infilarono i ciondoli nel tronco una luce gialla le fece indietreggiare, ma nel momento in cui quella luce scomparve, videro

una porta incisa nel tronco e tenendosi per mano decisero di entrarci.

All'interno videro due vestiti: su uno c'era la lettera K e sull'altro la lettera B, ma ad un certo punto dietro di loro comparve una fanciulla che spiegò:

- Ciao Ketty e ciao Betty, non spaventatevi non vi farò niente di male. Volevo dirvi che voi due siete le prescelte alla magia... diciamo che per il momento sarete delle fate apprendiste.

Le due amiche sorprese risposero: - Chi sei? Come ti chiami? Perché siamo noi le prescelte? - e la sconosciuta rispose: - Oh! che sbadata, scusatemi, mi sono dimenticata di presentarmi: mi chiamo Stella e sarò il vostro capo. Cara Ketty, le prescelte siete voi due perché siete brave, belle e buone e meritate di difendervi contro il Trio dei Demoni cioè le vostre tre nemiche: Dana, Sally e Lucy. Quelli sono i vostri indumenti e per potervi trasformare dovete pronunciare: *Magic Fairy!*

- Spero di non sognare, ma se il trio delle invidiose si chiama il Trio dei Demoni, noi, come ci chiamiamo?- chiese Betty.

- Voi vi chiamerete : Ketty e Betty Magiche Fate - rispose Stella

- Ma loro sanno di essere magiche? - continuò Ketty.

- Penso che loro, in questo preciso momento, stiano facendo le vostre stesse domande al loro capo, che non so chi sia... comunque questa sarà la vostra Dimora. Va bene? - propose Stella

- Va bene, siccome a noi piacciono due ragazzi possiamo dirglielo nel caso ci fosse l'assoluta necessità?- chiese Betty

- No, Mi raccomando! o saranno guai seri per tutte noi, capito? -

- Va bene, ci inventeremo ogni volta delle scuse... ma non c'è il Mondo delle Fate?- chiese Ketty.

- Sì, esiste, ma potete andarci solo con il mio permesso: si chiama *Fairyland*. Se in futuro ci andrete senza il mio permesso sarete private dei vostri poteri per due giorni, chiaro?

- Chiaro - promisero le due ragazze.

- Ed ora trasformatevi! - ordinò Stella e tutte due le ragazze urlarono: - MAGIC FAIRY!

- Wow! Stupendi questi vestiti! Anche lo scettro, il bracciale, è tutto stupendo! Ma adesso... adesso che ore saranno? Le 17.30?!? Oh, cavolo, dobbiamo andare! Ma come si fa per toglierci i vestiti e tornare come prima?- domandò nuovamente Ketty.

- Non dovete dire niente, è automatico, adesso svaniranno, e ogni volta che finirete di combattere tornerete come prima. Ora andate, che è meglio, ci vedremo domani - concluse Stella.

L'indomani, domenica, le due amiche s'incontrarono nuovamente per andare insieme al bosco, ma durante il tragitto successe una cosa inaspettata: incontrarono il Trio dei Demoni.

- Ci incontriamo di nuovo a quanto pare, eh?

- Già ma questa volta ci incontriamo per batterci - dissero le due amiche.

- Siete sicure di non essere in compagnia dei vostri ragazzi?

- Perché, avete per caso paura?- rimbeccò Betty

- Chi, noi? Ma fammi un piacere! Sono delle femminucce!- disse Sally

- Non vi azzardate a chiamarli così!!

- Perché ci fai *la bua*? - chiese in tono sprezzante Lucy

- No ma potreste pentirvene amaramente!

-Oh! Aiuto ragazze, sto tremando dalla paura! - disse Dana

- Adesso basta! MAGIC FAIRY!- pronunciò Ketty.

- MAGIC FAIRY! - ripeté Betty.

- Oh! Le due fatine si sono trasformate! E allora diamoci dentro ragazze! - annunciò Lucy.

Iniziò il combattimento tra il Bene ed il Male e dopo una lunghissima ora, le due amiche vinsero.

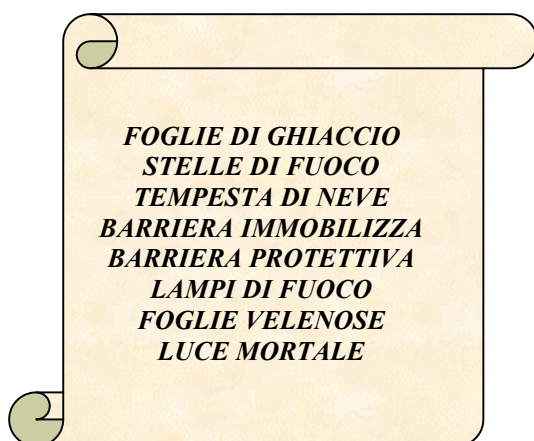
- Ah! ah! ah! povere illuse! pensavate di vincere voi? Andatevene che vi conviene!

- Sì, ma la prossima volta avremo noi la meglio! Riavremo la rivincita! Arrivederci! - concluse il trio dei demoni scomparendo.

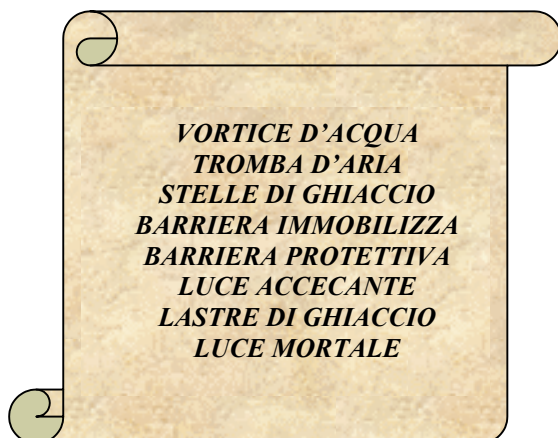
Così le due ragazze ritornarono come prima e si avviarono alla Quercia e quando entrarono Stella lodò le due ragazze

- Brave, brave, le avete sconfitte! Ora vi elenco i poteri che avete, alcuni li avete già usati.

Ketty ecco i tuoi poteri:...



... Betty ecco i tuoi:



- Quelli uguali dovete utilizzarli insieme e mi raccomando di usare il potere più potente solo in casi estremi, ok? - raccomandò Stella.

- Ok, grazie, io lo uso in caso mandino dei mostri... - disse Ketty

- Anch'io! Ketty, non è meglio andare? Si è fatto un po' troppo tardi...

- Sì, andate, domani vi porterò a Fairyland

- Fairyland? Che bello! Non mancheremo! - promisero tutte e due. E così si salutarono.

Finalmente le due ragazze giunsero alle proprie abitazioni e andarono a dormire aspettando impazientemente l'indomani.

- Driiin Driiin - ecco che suonò la sveglia di Ketty: erano le 9.00

- Che bello! Oggi niente scuola! - disse Ketty. Eh già! Oggi non sarebbe andata a scuola perché c'era sciopero.

Scese in cucina per fare colazione e chiese a sua madre:

- Mamma, oggi posso uscire vero? - ed ella rispose: - Con chi? E perché?

- Quante domande! Allora, vado con Betty al bosco per giocare... posso? - insistè Ketty

Così scese in cortile dove doveva aspettare la sua amica Betty.

- Ketty! Ketty! Sono qui!- urlò Betty - dobbiamo muoverci, siamo in ritardo!

Da dietro giunse loro una voce familiare:

-Ketty, Betty! Ciao, come va? - urlarono Tom e Mark

- Oh no! Ci mancavano anche loro due! - bisbigliò Ketty sotto voce.

- Rilassati!- suggerì Betty - Ciao! Noi stiamo bene ma oggi abbiamo un po' fretta... Perché non ci incontriamo stasera alle 9.00? Mi dispiace ma dobbiamo andare! Ciao!

- Non ci resta altro da fare, dobbiamo trasformarci e volare - decise Ketty. E così fu.

Arrivate alla Quercia entrarono e videro Stella che sbottò - Siete molto in ritardo... però qualsiasi scusa abbiate siete perdonate... Avanti, venite, entriamo nel Portale Magico!- e dopo alcune parole che Stella pronunciò, si aprì il portale che le portava a *Fairyland*.

Lì videro tutte cose magiche: fate volanti, alberi che camminavano, strade fluttuanti, case parlanti... insomma non c'era niente che non fosse magico.

Si fermarono spesso in negozi per animali in modo che potessero scegliersi un animale magico.

- Abbiamo deciso: vogliamo entrambe una farfalla! - ed ecco che Stella le accontentò.

Erano due farfalle stupende e su ognuna c'era il simbolo della proprietaria, che era stato fatto dal negoziante.

- Io la voglio chiamare Mimì!- disse Ketty.

- Invece io la chiamerò Bibì! - affermò Betty.

- Adesso dovrete addestrarle! - disse Stella - e quindi vi porterò in una palestra apposta per allenare gli animali magici.

Arrivarono alla palestra. Entrarono e rimasero stupite da quanto grande era: da fuori sembrava molto più piccola.

Ebbe inizio l'addestramento che durò due ore. Alla fine Ketty e Betty erano esauste ma almeno l'addestramento era servito a qualcosa: adesso le due farfalline le ascoltavano come se Ketty e Betty fossero la

loro mamma e di questo le due amiche andavano fiere.

- Aspettate ancora un' attimo, devo prendere un'ultima cosa!- disse Stella.

Ketty guardò l'orologio: erano le otto e tra un'ora dovevano tornare a casa per poi incontrarsi con Tom e Mark.

Ecco che arrivò Stella con due piccoli computer in mano: - Questi sono vostri: così avrò la possibilità di contattarvi e, se vi serve qualcosa, anche voi potrete rivolgervi a me - disse, e dopo queste parole tornarono a casa.

Guardarono l'orologio: erano le 8:40. Avevano venti minuti per prepararsi quando suonò il cellulare a Ketty, che lo prese e lesse il messaggio che Mark le aveva inviato: dove incontrarsi?

Ketty ci mise poco a rispondere che si dovevano incontrare alle scuole.

Così Ketty e Betty si avviarono alle proprie abitazioni e velocemente si cambiarono.

Arrivarono alle scuole dove c'erano già i due ragazzi che le stavano aspettando. Le due ragazze proposero l'idea di andare a fare una passeggiata in riva al mare.

Si avviarono in spiaggia dove parlarono, scherzarono e giocarono. Presto venne buio e le due amiche dovettero salutare i ragazzi.

Arrivate a casa stavano a stento in piedi e da quanto stanche erano si misero a dormire vestite.

Il giorno successivo era una bella giornata di primavera e faceva un caldo tremendo, tanto che le due amiche non avevano voglia di andare alla Quercia, quindi Ketty decise di telefonare a Betty e dirle di venire a casa sua.

Betty ci mise poco ad arrivare dalla sua inseparabile amica e tutte e due decisero di chiamare tramite il computer magico Stella per avvisarla: lei non aveva niente in contrario nel lasciarle un giorno libere.

Però le due amiche in casa non facevano niente, quindi non rimase loro che la possibilità di andare a fare un giro.

Nel cammino verso il bosco comparve il Trio dei Demoni ed ecco che ebbe inizio un altro combattimento tra il Bene e il Male.

- MAGIC FAIRY!- urlarono le due amiche trasformandosi.

- Bene, a quanto pare ci rincontriamo ed anche stavolta per combattere! Siete pronte, fate dei nostri stivali?

- Sì! Siamo più pronte di voi, trio perdente! STELLE DI FUOCO! - gridò Ketty usando già il primo attacco che subito atterrò le tre ragazze cattive.

Ma inaspettatamente il Trio dei Demoni usò contro le avversarie un attacco fortissimo in grado di farle atterrare oltre i venti metri senza farle più alzare. Ma anche stavolta il trio venne sconfitto non dalle due fate, ma da delle luci che comparvero davanti ai loro occhi.

Non sapevano che cosa fossero ma erano già venute a conoscenza della loro forza e così preferirono ritirarsi.

Queste due luci liberarono e guarirono le due fate.

Erano due fatine come loro che però si accrescevano e si riducevano. Dissero loro grazie e le due amiche andarono da Stella chiedendo spiegazioni.

- Quelle sono Fatine Aiutanti che compaiono solo nelle necessità, o se volete potete portarle con voi ovunque - disse Stella e le due ragazze dissero: - Le vogliamo con noi.

- Bene, Ketty, come chiamerai le tue? - chiese Stella.

- Fifi - rispose.

- E tu Betty? - richiese Stella

- Dodò!- decise la ragazza.

La mattina seguente Ketty scese in cucina per fare colazione, vide la madre e le disse:- Che ci fai ancora a casa? Non dovresti già essere al lavoro?

- Sì, ma mi sono presa la mattina libera per parlarti di una cosa molto ma molto importante... - disse sua madre.

- E di che si tratta?- chiese Ketty

- Figlia mia... ormai sei grande, sei un'adolescente e mi pare il momento di dirti la verità...

Spazio Enigmatico

Cruciverba, labirinti & c. Giocare con la matematica

A CURA DELLA PRIMA D

Gioco n.3 L'indovino

A cura di Simone Bonello e Alex Paganin

Stupisci i tuoi amici facendogli questo gioco!

Pensa un numero da 1 a 10;

fa il doppio;

aggiungi 6;

fai la metà;

togli il numero da 1 a 10 che avevi pensato all'inizio.

Ti risulta 3!!!

Il Picchio è un uccello molto curioso, e ha deciso di non accontentarsi di proporre questo bel gioco di Simone e Alex.

Sai spiegare perché risulta 3?

Se trovi una spiegazione scrivila nel modo più chiaro e mettila nella Buchetta delle Lettere.

Le spiegazioni che ci arriveranno le

pubblicheremo nel prossimo Picchio!

La posta di Pepe & Sale

Una sorella terrificante

Caro Picchio, posso sfogarmi con te?

Già dalla nascita mi sono ritrovata mia sorella, l'essere più odioso del mondo!

Io non la sopporto proprio, è una megarompiscatole con specializzazione in demolizione di felicità, mi provoca continui attacchi isterici.

Poi ha una caterva di difetti, ma così tanti che se provassi ad elencarli sarebbe come scrivere l'Iliade e l'Odissea insieme. Infatti, quelli elencati qui sotto sono solo un assaggio:

- è colpita da continue amnesie;
- è completamente sorda, perché quando parla non sente la sua voce, quindi deve urlare per sentirsi;
- parla così tanto che secondo me dovrebbe lavorare alla radio;
- parla così veloce e con parole così difficili che spesso mi chiedo se non sia venuta da quel lontano pianeta che mi pare si chiami "Aves Parolas";
- ormai ha già letto più di mezza biblioteca e si sta completamente rammollendo, e secondo me durante la notte invece di dormire si studia il vocabolario;
- quando prende un bel voto in Algebra o Scienze (materie in cui va malissimo), salta come i canguri, urla e canta a squarciagola, non so se chiamare l'ambulanza o il manicomio.

Ditemi se questa situazione non è disperata e se tutto questo lo trovate normale!!!

Cosa posso fare io, perseguitata da una sorella strampalata?

By Liin

Cara Liin,

dopo un'accesa discussione all'interno della redazione, abbiamo concluso che:

- ☞ *dovresti provare a cercare anche i suoi lati positivi perché, come probabilmente già sai, nessuno è perfetto;*
- ☞ *nelle tue parole abbiamo anche riscontrato un misto di gelosia, ammirazione, invidia... in quanto ci sembra che molti di questi non siano proprio da considerare dei difetti;*
- ☞ *infine: non sarà che tu ti senti esclusa da lei e dal suo mondo? Prova ad entrarci...*

Noi ti consigliamo di parlarne con lei e di confrontare i vostri difetti insieme, cercando di capirvi meglio.

By Sale & Pepe

I bagni, una Storia Infinita

Caro Picchio,
non è giusto che i bagni vengano puliti un'ora prima della fine della scuola, perché non ci lasciano andarci. E se uno ha bisogno o sta male, che fa? Dovrebbero cominciare a pulire alle 13.05!!!
Aiutateci per favore.

Anonima

*Cara anonima,
siamo andati dal Direttore dei servizi Generali e Amministrativi (Annalisa Grando) della scuola e le abbiamo presentato la tua lettera, e lei ci ha chiarito alcune cose che non sempre abbiamo tenuto presente. Intanto ci ha detto che lei organizza l'orario di lavoro dei bidelli ma non si occupa di quando devono o non devono essere fatte determinate cose.
Ci ha parlato di un suo aneddoto che ci ha suggerito anche una nostra possibile soluzione: una volta, in un bar quando era andata in bagno le avevano detto di aspettare cinque minuti, perché lo stavano pulendo, dopodiché le hanno lasciato via libera. La questione da risolvere era se non ci lasciano andare per tutta l'ora o solo per quei determinati cinque minuti.
Concludendo siamo riusciti a strappare una promessa alla responsabile: ci ha detto che da oggi in poi potremmo andare in bagno, sempre per reale necessità, tutte le volte che ne abbiamo bisogno, a parte quei fatidici cinque minuti in cui il pavimento appena lavato è ancora bagnato.
Siccome c'è anche il rischio di scivolare sul pavimento bagnato concludiamo proponendo alla scuola l'acquisto di quei cartelli gialli con la scritta 'Attenzione pavimento bagnato'.*

P.S.

Al momento di andare in stampa, ci è giunta la feroce notizia che al gabinetto non si può andare praticamente per tutta la mattinata.

Ci spieghiamo:

- a) per le prime due ore è vietato,*
- b) la terza non si può andare perché poi c'è la ricreazione,*
- c) a ricreazione non si può entrare nell'edificio scolastico,*
- d) la quarta ora non si discute perché è quella dopo la ricreazione,*
- e) la quinta: ecco, in questa forse è possibile andarci...*
- f) l'ultima non si può perché le bidelle stanno pulendo,*
- g) nei cambi d'ora non si può uscire nei corridoi.*

E se scappa proprio?

Noi non protestiamo per come vengono applicate le regole (perché i nostri prof comunque ci lasciano andare) ma per le regole in sé che ci sembrano sbagliate nel loro insieme.